

Convitto Silvio Pellico

A SAN PAOLO ALL'ANTICAGLIA N. 4
Direzione: ERNESTO DI NARDO

Corsi elementari—Classici—Tecnici e commerciali con programmi governativi.
Rette L. 35 da 7 a 12 anni, L. 45 da 12 a 14 anni, L. 50 da 15 a 17 anni e Lire
60 da 17 a 21 anni.
Pensionato Universitario—Retta complessiva L. 50.

mi son fatte in conseguenza di equivoci e, più che altro, di odii di parte. Io non risponderò se non di quanto feci nella qualità di assessore. Nel luglio '98, quando tutta la giunta si dimise, mi dimisi anch'io. Cessava allora il sindacato Campolattaro. Ed io non mi imbrocchiai più dei contratti ed è noto che quello dei tram è del 31 dec. '98 e quello dell'illuminazione del 1900.

Questo venne approvato con votazione alla quale io neppure presi parte.

Prima di addentrarmi nello esame specifico dell'una e dell'altra convenzione, credo opportuno, nell'interesse della mia difesa, di fare un riassunto generale, e delle cose, e dei criteri che le informarono; confidando che così l'opera mia di relatore sarà chiarita e giustificata.

La sua vita amministrativa

Eletto nel 1896 al Consiglio Comunale, coi voti della *Unitaria Liberale*, fui nominato assessore supplente ai rami d'illuminazione e fognatura.

Il programma che la nuova amministrazione voleva proporre in ordine ai servizi pubblici era inteso a renderli più utili e meno costosi.

De Siena studia l'illuminazione

Il sindaco, a questo scopo, mi affidò lo studio della questione dell'illuminazione con l'intento di ricercare, se fosse stato possibile, di diminuire i prezzi. Costatai allora che per la illuminazione della città erano già attuati il gas, ed in parte la luce elettrica; ed esistevano tre contratti: 1862; 1885; 1894. Nuovo nell'amministrazione, io li studiai accuratamente; e mi accorsi che in ognuno di quei tre contratti si ripeteva sempre un determinato articolo (il 14° nel contratto del '62; il 12 in quello dell'85; il 26° in quello del '94) pel quale articolo, i prezzi del gas non erano inamovibili, o fissi, ma dovevano anzi variare e diminuire, sempre che, pel progresso della scienza, la spesa di produzione per la società fosse diminuita.

Tecnicamente e scientificamente io mi convinsi che la diminuzione del 15 0/0 si era raggiunta, ma siccome la questione aveva anche un aspetto legale, io scrisi una memoria che venne comunicata all'avv. capo del municipio pel suo parere.

De Siena passa ai tramways

Intanto avvenne, nel dicembre del 1896, mi pare, che io mi dimisi da assessore, per una votazione contraria in materia di fognatura; e con me si dimise, per ragioni igieniche il prof. Senise, assessore per l'igiene. Pregato rientrai in giunta, ma non volesti più il ramo fognatura. Allora il marchese Campolattaro m'incaricò di occuparmi della questione del servizio tramviario. Ed anche per questo servizio esaminai i precedenti che risultavano dai contratti del '75 del '90 e del '91. Ed esaminai pure quanto, successivamente al novantuno si era studiato, e fu accennato dal Vilers, sia dall'amministrazione del Pezzo, ad opera specialmente del conte Rocco, sia dal R. Commissario Serena.

In tali pratiche trovai quasi il programma di ciò che si voleva dalle diverse amministrazioni che si erano succedute.

A tempo opportuno dirò quali furono le variazioni apportate a quel programma, e per quali concetti le variazioni si crederettero opportune e necessarie.

L'idea dell'art. 12

Fu allora che, conoscendo le convenzioni relative alla illuminazione, e quelle relative al servizio tramviario, sorse nella mia mente l'idea dell'art. 12 che fu inserito poi nel primo progetto per la convenzione dei tram, e rimase nel contratto del 1898, passando a traverso modificazioni. Ho già detto che io mi era convinto che i prezzi per il gas e per l'energia elettrica erano troppo elevati. D'altra parte mi ero pure persuaso che difficilmente sarebbe potuta sorgere in Napoli una nuova società che avesse avuto la potenza di combattere quella del gas con la concorrenza.

Bastava ricordare i tentativi della società generale Della Capra, e dell'ing. Eugenio Vitale che in breve giro d'anni furono assorbiti dalla società del gas.

Io pensai allora che, trattandosi la convenzione dei tram, era possibile mettere un patto che facilitasse, ed anzi rendesse attuabile la desiderata concorrenza. Perché l'energia della società dei tram avrebbe potuto concorrere ad illuminare la città. Ad ogni modo a me pareva che un articolo della convenzione che avesse accennato a ciò sarebbe sempre stato, almeno una buona arma di combattimento contro la società per la illuminazione.

Il consiglio tecnico e l'avvocatura

Parlai della cosa col Campolattaro che l'approvò. Allora, prima di interessare la giunta, provai il parere del consiglio tecnico municipale, e dell'avvocatura; ed il primo riferì con due note distinte. 14 e 30 Marzo 1897; e l'avvocatura con un parere del 20 Marzo.

Il Consiglio tecnico e l'avvocatura si mostrarono contrari alla mia idea.

Lacchesi-Palli: quale idea, dell'art. 12?

De Siena: al concetto in genere. E l'avvocatura osservava che esso era basato sopra un equivoco. Vale a dire su erronea interpretazione dell'art. 7 del contratto del 1891, perchè la Società dei tram, per quel tale art. 7 combinato col 9° era obbligata, senza poter pretendere vantaggio di sorta, ad operare la trasformazione del sistema di trazione. Cosicché essa doveva corrispondere, con un forte aumento di canone, ai prolungamenti che si concedevano per alcune linee, e soprattutto pel prolungamento della durata della concessione.

Il Consiglio tecnico, a sua volta, si manifestò contrario al progetto per ragioni che accennerò in seguito e che io non credetti fondato.

Al Consiglio Comunale

La Giunta invece approvò il mio testo nell'adunanza del 1 aprile 1897. La società dei tram il 6 aprile firmò l'atto di sottomissione, e lo schema di convenzione, il giorno 14, fu presentato al Consiglio con una mia relazione.

La discussione si mantenne sulle generali: io risposi ai contraddittori come credetti meglio; ma sorse tutto una questione di vedermi se la Comune avesse o non avesse il diritto d'imporre la trasformazione.

Il Comune impone la trasformazione

Formulata così la questione, la giunta se ne occupò; furono divisi pareri, ma il Summonte osservò che qualunque fosse stata l'opinione dei presenti, per l'andamento della cosa era necessario affermare il diritto del Comune e pretendere la trasformazione, affinché, in qualunque evenienza futura non fosse stato possibile portare contro il Comune il parere o il voto dei suoi amministratori. Perciò solo il Summonte in consiglio sostenne che per gli art. 7 e 9 del contratto del '91 il Comune poteva imporre la trasformazione.

Io, pur avendo e mantenendo l'opinione manifestata nella mia relazione, mi astenni dal parlare su quelle questioni legali.

Il Consiglio approva il progetto

Il progetto fu approvato in massima, con la riserva,

per parte del Consiglio, di apportare ai diversi articoli le modificazioni che si sarebbero credute convenienti. Intanto il Consiglio si occupò della discussione dei bilanci, abbandonando per qualche tempo la questione tramviaria.

Opposizioni extra consiliari

In quel tempo si manifestarono, contro il progetto, forti opposizioni extra-consiliari.

Il 20 aprile del 1897, l'ingeg. Pepe, già assessore e poi caduto nelle elezioni per le quali io rimasi eletto, e nelle quali egli era avversario del mio partito, tenne una conferenza affermando, forse per errore, o forse ad arte, circostanze di fatto non esatte, e quale quelle che per la convenzione del 1891 si fosse concessa una proroga di 15 anni per la trasformazione elettrica, mentre il prolungamento era stato concesso nel 1886 per il cambio nell'armamento delle rotaie.

L'art. 13, non riferendo nella sua integrità l'art. 9 pure del contratto del 1891 e interpretando con criteri suoi propri ed errati i diversi bilanci della società compreso quello del 1896 che egli aveva avuto modo di procurarsi, mentre il Vilers, cui lo richiesi per essere in grado di riferire al consiglio, mi rispose che ancora non gli era stato spedito.

Pepe e Cottrau

Altro oppositore fu l'ingegnere Cottrau con articoli ch'egli pubblicò nel *Roma* nel 19, 20, 21, 28 aprile, sostenendo in sostanza, benchè in modo migliore, quanto sostenevasi dal Pepe, invocando il diritto del municipio per gli art. 7 e 9; dicendo una mostruosità il diritto di prelazione che era accordato alla società dei tram con lo art. 23; secondo le sue argomentazioni qualificando come disastro il prolungamento della concessione.

Qui è opportuno ricordare che in quei tempi l'ingegnere Cottrau aveva in mente di stabilire nella città un servizio di omnibus automobili, cosa che mi sarà facile dimostrare e risultando anche da una lettera che l'istesso Cottrau in quei giorni fece pubblicare.

Il collegio degli ingegneri

Altra opposizione d'indole tecnica venne fatta dal collegio degli ingegneri che il 9 di maggio elesse una commissione per lo studio della questione. Commissione che diede il parere pubblicato nel bollettino del collegio degli ingegneri del luglio e dell'agosto.

Fu affermato che il Consiglio tecnico municipale aveva fatto delle cifre riferendosi al costo di impianto e d'esercizio, mentre la lettura di quel parere dimostra che ciò non è; invece la commissione del collegio degli ingegneri ch'io affermo essere stata una emanazione del Consiglio tecnico, volle entrare nelle cifre, ma cadde in gravi errori, cioè, occorrendo, potrà dimostrare.

Il prezzo del gas ribassato

Intanto la minaccia dell'art. 12 aveva già prodotto qualche effetto, e la società del gas, con una lettera del 20 aprile (mi pare, che dovrebbe essere negli incartamenti del municipio) offerse un ribasso di due centesimi per metro cubo sul gas, e di 5 cent. per ogni Kilovatt. ora di energia elettrica. E le pratiche, anche per una nuova convenzione sulla illuminazione continuarono.

La convenzione dei tram

Espletata la discussione dei bilanci nel consiglio si sarebbe ripresa la discussione per la convenzione dei tram. Ed è perciò che la giunta riprese in esame il progetto in ordine al quale in massima il consiglio nell'aprile aveva dato voto favorevole. E lo esaminò sopra tutto per le modificazioni, e le nuove condizioni di cose a cui accennerò dimostrano opportuno per l'art. 12 e anche al servizio degli omnibus.

Era corsa voce che la società per la illuminazione elettrica e la società del gas volessero intendersi con quella dei tram, allo scopo di unirsi per la trazione in comune della energia elettrica, per la trazione e per la illuminazione. Evidentemente, se ciò fosse avvenuto, l'art. 12 del progetto presentato alla giunta il 1° aprile 1897 non avrebbe più avuto l'efficacia che la giunta se ne riprometteva come arma contro la società per la illuminazione.

Perchè la società dei tram poteva, anche impiantando la propria stazione impiantarsi l'energia che noi le avessimo chiesto a nostro uso, e cioè per la illuminazione, mancando nell'art. 12 un patto che a ciò l'obbligasse.

Studiamo come rimediare all'inconveniente, e sorse così l'art. 12 deliberato dalla giunta il 23 luglio, nel quale il diritto del Comune è espressamente affermato. In questo nuovo progetto venne inserito l'art. 22 bis, che riflette il servizio degli omnibus, servizio che veniva affidato alla Società dei tram mediante un corrispettivo di lire 75000 annue che alla società era improprio, essendo appena il caso che oggi, dopo quanto già fu esposto dal Vilers ricordò tutta la storia di questo servizio, ed aggiunse come, dopo il cattivo funzionamento della impresa Ferrara il porre un rimedio si imponeva; poiché l'occupata impresa era venuta meno a quasi tutte le sue obbligazioni, ed anche a quella del pagamento del canone, e si arrogava diritti che non le spettavano.

Accennai che l'art. 12 era stato inserito, e ne dissi le ragioni; aggiunsi ora che il Comune aveva di tempo in tempo a valersi della facoltà con tale articolo concessagli che in questo periodo di tempo non era stato scritto a caso, ma nella fiducia che durante il medesimo le società per la illuminazione, per le quali quell'art. era stato escogitato e modificato, pensando ai casi propri, facessero al come proposte accettabili per la illuminazione.

Tanto è vero quel ch'io affermo, che la deliberazione del 23 luglio 1897 della giunta, accenna in modo chiarissimo ai criteri della deliberazione stessa, e dice che le trattative erano legali ed aperte.

Sono le tre, e

si sospende l'udienza

nell'intermezzo abbiamo un incidentino fra l'avv. Porzio che vuol leggere in un volume del processo ed una guardia che come cerbero sta a guardia e non li vuol toccati. Ma si riprende subito: alle tre e 20

Si riprende l'interrogatorio De Siena

De Siena. Della deliberazione della giunta fu data comunicazione al Vilers che, con lettera del 3 agosto fece noto che la società non poteva accettare e non avrebbe accettato almeno delle modificazioni apportate al primitivo progetto e specialmente quella sul canone degli omnibus che si voleva per lire 75000 annue.

Ad onta di ciò il progetto venne presentato al Consiglio per due considerazioni. Vale a dire: prima perchè le difficoltà sollevate dal Vilers non sembravano insormontabili ed era possibile che egli si acquietasse alle decisioni che il Consiglio avrebbe prese; secondo che nella discussione generale dello aprile il Consiglio si era riservato di passare agli esami degli articoli, apportando le modificazioni che avesse creduto opportuno; cosicché davanti al Consiglio stesso la questione era rimasta sospesa e bisognava quindi portare da in-

nanzi a quel consesso la questione. Qui avvenne il 12 da mese di agosto e proprio in quel giorno ogni consigliere ebbe copia a stampa di una proposta che l'ingegnere Eugenio Vitale faceva al Comune, offrendosi di fornire egli quel quantitativo di energia elettrica che per l'art. 12, come era stato modificato il 23 luglio precedente, avrebbe dovuto fornirsi dalla Società dei tram. La domanda stessa regolarmente in bollo era pervenuta quel giorno al Sindaco insieme ad una fede di credito di 50,000 lire che doveva servire da cauzione per garantire la società della offerta.

La domanda non fu discussa, e si stabilì che se ne sarebbe parlato quando si fosse deliberato sull'art. 12; ma intanto era facile convincersi che la domanda stessa non sarebbe stata accolta, perchè scopo della giunta e del consiglio era quello di contrapporre alla società del gas altra società potente che da quella del gas non fosse assorbita; ed il Vitale non offriva garanzie, tantochè già una prima volta la società del gas l'aveva subito, cosa che poteva anzi lasciar credere che egli agisse, nel fare quella domanda, con uno scopo recondito. La discussione davanti al Consiglio si protrasse fino al 16 di settembre, e non è inopportuno ricordare che il giorno 16 agosto fu votato l'art. 5. relativo al prolungamento della durata della concessione.

Il giorno 20 il Consiglio deliberò favorevolmente alla classe unica ed il 7 settembre discusse superficialmente l'art. 12.

In una seduta il consigliere Losardo ritirò in parte le modificazioni deliberate dalla Giunta il 23 luglio, e perciò il giorno 8 settembre la Giunta si occupò nuovamente di quello articolo e si ebbe allora la terza edizione che fu approvata il giorno stesso dal Consiglio.

Esaminando l'art. 12 quale era nel primitivo progetto dell'aprile '97 quale nella deliberazione del 23 luglio stesso anno ed infine quale fu votato dal Consiglio l'8 settembre successivo, risulta che la prima formula affermava l'obbligo della Società dei tram di provvedere con le stazioni proprie a produrre la energia elettrica per la rete tramviaria e la proibizione di farcela fornire da altri salvo per le due linee Vomero e Corso V. E. fino al 1902.

Che per la seconda formula del 23 luglio '97 il Comune si riservava la facoltà di obbligare la Società dei tram a impiantare stazioni proprie, facoltà da farsi valere entro un anno, ma si raggiungeva che in tal caso il Comune aveva diritto di farsi fornire dalla Società ogni giorno da 3 a 6000 Kilovatt.

Ora con le modalità nell'articolo medesimo determinate, che nella formula approvata dal Consiglio nella seduta dell'8 settembre ritorna l'obbligo espresso per la Società di impiantare proprie stazioni per la produzione dell'energia elettrica; prima la proibizione formale per la Società di procurarsi tale energia da altri e si soggiunge: il Municipio avrà facoltà, che potrà esercitare entro vent'anni, di farsi consegnare dalla Società da 3 a 6000 kilovatt-ora di energia elettrica pure al prezzo e con le modalità di cui nell'art. medesimo designato. Su proposta di un consigliere il quantitativo dell'energia fu portato da 5 a 10 mila kilovatt-ora.

Da quanto sopra ho esposto appare quindi che l'art. 12 andò sempre più aggravandosi contro la Società di illuminazione.

Osservo che nelle trattative con Vilers che cominciarono tra la prima e la seconda versione dell'art. 12, egli non disse mai che avrebbe provvisto a fare l'illuminazione elettrica, spiegando anzi che gli statuti della sua Società lo impedivano. Il Vilers seguiva quindi a fornire al Comune all'uscita dalle officine la quantità d'energia elettrica ed il Comune avrebbe dovuto pensare ad utilizzare la energia nella illuminazione facendo ciò direttamente, offrendo per mezzo di altre Società e anche con una cooperativa di consumatori, sistemi non difficile ad attuarsi quando il Municipio avesse avuto a sua disposizione la materia prima.

Dopo 20 giorni dal 16 settembre avrebbe dovuto seguire la seconda votazione. Ma nel 27 settembre la Società dei Tram da Bruxelles scriveva al Sindaco e diceva che il Consiglio di amministrazione non poteva accettare la convenzione così come era stata modificata ed approvata. Rispose con lettera 12 novembre '97 il Summonte rilevando e desiderando che la lettera della Società fosse stata scritta prima che notizia ufficiale fosse stata data della deliberazione del Consiglio.

Replicò Vilers con lettera del 23 novembre '97 e così sostanzialmente finì il primo periodo della convenzione tramviaria e senza risultato pratico sia perchè la Società non accettò la convenzione votata dal Consiglio, sia perchè il voto del Consiglio così come era stato dato mancava d'efficacia.

La ripresa delle trattative

Le trattative ufficiali non furono riprese fino all'ottobre del '98.

Non posso escludere che qualche discorso col direttore sia avvenuto, cosa però che neanche preciso.

Siccome cessai di essere assessore nel 1898, colla convenzione del dicembre dello stesso anno rimasi estraneo e la votai solo come consigliere.

Quando la convenzione dei tram cadde in seguito alla lettera della Società avanti accennata, il Kraft si fece avanti per definire la questione della illuminazione.

Ho già detto che io aveva avviato studi per procurarmi tutte le cognizioni necessarie per impossessarmi del problema che mi sembrava grave e mi era il 9 giugno 9 pervenuto dall'avvocatura municipale risposta al quesito che aveva formulato per assicurarmi se legalmente potevano reggere le pretese del municipio ad ottenere un rimborso sui prezzi del gas.

Il parere era favorevole e poiché scientificamente, come già dichiarai, io era persuaso che pel progresso delle scienze la spesa di produzione del gas era già diminuita di oltre il 15 0/0 di quella prima, e io pensai che sarebbe stato opportuno mettere al sig. Kraft come condizione della discussione della convenzione della luce elettrica la diminuzione del prezzo del gas. Questo per due ragioni: prima perchè ritenevo che allo stato delle cose non fosse possibile sostituire in tutto per la illuminazione pubblica la luce elettrica al gas, specialmente per le vie ristrette nelle quali le grandi lampade sarebbero state superflue; secondo, perchè non erano prevedibili miglioramenti nel modo di utilizzare il gas per la illuminazione o mediante reticelle o con altri sistemi; allora mi fermai nuovamente sui già accennati articoli dei contratti pendenti relativi alla diminuzione del gas, e trovai un ostacolo nella dizione dell'art. 26 che poteva ritenersi incompleto, perchè parlava bensì della riduzione della spesa di produzione, ma non diceva come questa riduzione si dovesse accertare.

Necessariamente bisognava ricorrere all'autorità giudiziaria o ad un arbitrato e parve preferibile il secondo sistema per evitare che la risoluzione della lite potesse trascinare troppo per le lunghe, e per potere d'accordo nominare questi arbitri in persone insospettabili.

L'azione giudiziaria promossa da un privato il 23

ottobre '97 contro la Società e contro il municipio poteva intralciare il progetto della giunta, e poteva trascinare, anche, il consiglio davanti all'autorità giudiziaria, e perchè poteva avvenire che il privato, curando il proprio interesse anzichè quello del Comune di Napoli abbandonasse la lite, sempre quando la Società gli avesse fatta condizione di favore.

E' noto che l'azione di quel privato non ebbe esito felice né innanzi al Tribunale, né in Corte di appello, per ragioni di procedura amministrativa: in quanto quel privato aveva voluto proporre un'azione popolare e concorrere prima. Chiesta ed ottenuta l'autorizzazione della G. P. A. e per ragione di merito; cioè perchè il Municipio stipulando la convenzione del gas lo avesse stipulato in vantaggio dei terzi.

Invece la proposta di arbitrato fu offerta ed il relativo compromesso fu stipulato e furono nominati arbitri i sigg. Finali, il prof. Cannizzaro vice presidente del Senato e Colombo prof. di elettrotecnica e direttore del Politecnico di Milano.

Il lodo fu pronunciato il 25 luglio '99; si riconobbe con esso il diritto del Municipio al ribasso del prezzo del gas, ribasso che venne determinato in centesimi per ogni metro cubo, con un utile pel Municipio di 210 mila lire all'anno, e per i privati di 400 mila lire circa. Oggi il Municipio spende 167 mila lire all'anno circa per la illuminazione elettrica, quindi col ribasso ottenuto sul gas paga abbondantemente tale somma.

Questo lo dico, perchè da ben 34 anni esisteva la disposizione di contratto per la reiezione dei puzzi del gas, ma fu opera mia se questa revisione seriamente si volle.

Alle 17.30 si toglie l'udienza. Oggi, giovedì, udienza alle ore 12 col seguito dello interrogatorio De Siena.

Una smentita a Vilers

La signora Enrica Cottrau dirige ai giornali la seguente lettera:

Onorevole signor Direttore,

Il signor Vilers, nella sua deposizione nel processo che si sta dibattendo, ha creduto fare l'interesse della sua difesa, enunciando, a riguardo della parte presa nel 1897 dal defunto comm. Alfredo Cottrau mio marito a proposito del contratto che forma oggetto della causa, insinuazioni e giudizi che, fallaci come sono, non giungono neanche ad offuscare la memoria di chi fu onora, durante una vita nobilissime e spesa per lavoro, circondato dalla considerazione e dalla stima di ogni classe di persone.

Forse di questa opinione io potrei a buon diritto non curare le ingiurie scagliate contro una tomba, ma vo glio quale vedova di Alfredo Cottrau e capo della sua famiglia, altamente e fortemente protestare contro un atto, destinato a far torto soltanto a chi lo ha compiuto, e che trova la sua più assoluta confutazione in larghissimo e completo corredo di documenti che ho raccolti e che gelosamente conservo.

Ringraziandola dell'ospitalità che vorrà accordare a questa mia lettera nel suo accreditato giornale, accolga, signor Direttore, i sentimenti della mia considerazione.

Posillipo, 4 novembre 1902.

ENRICA COTTRAU.

La signora Cottrau difende la memoria del marito e fa bene: ci pare, però, che farebbe meglio pubblicando i documenti che dice di possedere i quali, più della sua lettera, varrebbero ad illuminare pubblico e giudici ed a rintuzzare ciò che la signora Cottrau chiama insinuazioni ed ingiurie.

AVVISO INTERESSANTE

Agli abbonati che non rinnovano subito il loro abbonamento si sospenderà l'invio del giornale.

L'Amministratore.

Una risposta dell'on. Fortunato

L'on. Fortunato ci manda la seguente cortese lettera di rettifica, con la quale la polemica si chiude da sé.

Si tratta dell'interpretazione da dare alla corrispondenza da noi pubblicata, nella quale noi non vedemmo e non sapemmo vedere gli apprezzamenti moralmente ostili che vi vede il Fortunato.

Stringendo i nodi, abbiamo acquistato la convinzione che alla nostra polemica ha presieduto null'altro che un equivoco. E ci piace di averlo visto dissipato.

Gaudio (Lavello), 4 novembre 1902.

Egregio signor Direttore,

mi è facile spiegarvi, difficile ricordermi... Ella e i Suoi collaboratori, pure non conoscendomi tutti di persona, non possono dubitare del sentimento mio a riguardo Loro, della mia sincerità nel dirmi Le debitor della benevola opinione avuta sempre di me.

E io non esito un istante a ripetermi Lor grato della cortesia — anche più di sostanza che di forma — nell'averla usata, sperando vogliano prestar fede a questa mia dichiarazione: che non è stata e non è nessuna « esaltazione », nessuna « ira », nessuna « tezzosità » da parte mia; nessuna, parola d'onore. Ricordermi, poi? Ahimè, confronti la corrispondenza con la versione — onesta, semplice, umana — che Ella ne dà, affermi che in quella non c'è pure detto che io sia, un « oppressore » e un « feudatario » politico; che la mia opera non sia l'opera di un giurella e di un adulatore, che la mia deputazione non sia una « cappa di piombo » per il Collegio, ed io mi darò per vinto! Che i socialisti di Meli abbiano il diritto di combattere me, non socialista, e di scegliersi « uno che più propriamente rappresenti i loro interessi », è più che certo e giusto; né essi soli: ma tutti gli elettori del Collegio. Immaginarsi! facciano liberamente. Ma in quanto all'aver io agito male « nel non voler mandare la mia opinione » al Comizio, mi basti ricordare che sciando da parte — come ho scritto al *Pungolo* — « precedenti » e le « persone », quel che poco fa, questo stesso proposito, diceva l'*Avanti!*: « il pensiero politico dell'on. Fortunato è superfluo raccogliendo i discorsi parlamentari che è superfluo raccogliere oggi dalla viva voce di lui ».

Dopo di ciò. Ella faccia della mia risposta al giornale ciò che meglio Le parrà, e mi abbia

Suo devotissimo
GIUSTINO FORTUNATO.